

## POLITICA

# Bruxelles ci bocchia «Troppi squilibri manovra debole»

● **A giugno possibile l'apertura di una procedura, con il rischio di una multa da 1,5 miliardi** ● **Debito alto, crescita lenta, bassa competitività: siamo stati declassati assieme alla Slovenia e alla Croazia**

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Debito pubblico troppo alto, competitività troppo bassa e crescita troppo lenta. I problemi dell'Italia sono sempre quelli e Bruxelles non molla. Ieri per queste ragioni la Commissione europea ha retrocesso il Paese nella categoria degli Stati membri con «squilibri economici eccessivi», insieme a Slovenia e Croazia. Un primo passo che, senza adeguate risposte, a giugno potrebbe portare all'apertura di una «Procedura per Squilibri Eccessivi» con il rischio di multe pari allo 0,1% del Pil, cioè 1,5 miliardi di euro.

Una doccia fredda arrivata proprio ora che il Tesoro era riuscito superare l'ostacolo del 3% del rapporto deficit/Pil. Lo scorso 25 febbraio infatti la Commissione aveva certificato che negli ultimi due anni (2012 e 2013) l'Italia si era fermata sulla soglia del 3%, ma senza oltrepassarla, e che nei prossimi due anni la percentuale sarà ben al di sotto del limite. Quindi, dopo essere usciti a maggio dell'anno scorso dalla procedura per deficit eccessivo, rischiamo di ritrovarci a giugno di nuovo tra i Paesi commissariati.

## UN ALTRO AVVERTIMENTO

Il problema è che la crisi dell'euro ha reso evidente che i parametri su deficit e debito indicati dal Patto di Stabilità non sono più sufficienti a far marciare insieme le economie dell'area euro. Ci vogliono le riforme. Roma è stata avvertita una prima volta con la famosa lettera inviata dalla Bce al governo Berlusconi nell'estate 2011. Ma visto che le riforme indicate e promesse sono rimaste sulla carta, da tre anni a Bruxelles, a Francoforte e a Berlino si studiano dei sistemi per mettere in riga l'Italia. Attraverso il «memorandum di understanding» da sottoscrivere in caso di intervento della Bce per abbassare lo spread (programma Omt), attraverso gli «accordi contrattuali», poi ribattezzati «partenariati per la crescita» e rimandati a ottobre, e attraverso le nuove regole sulla governance economica, in cui rientrano il semestre europeo e il rapporto della Commissione sugli squilibri macroeconomici.

In tutto sono 14 i Paesi che secondo l'esecutivo comunitario presentano squilibri, anche se solo quelli di Italia, Croazia e Slovenia sono «eccessivi». Criticata la scarsa competitività e l'alto deficit della Francia e bacchettata anche la Germania, molto diplomaticamente, per l'eccessivo surplus commerciale. La pecora nera però resta l'Italia.

Ieri il commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn ha detto chiaro e tondo che il nostro Paese rappresenta un rischio per tutti. «In Italia - ha spiegato - il persistente alto livello di debito pubblico pesa molto sull'economia

ed è una grave preoccupazione per le conseguenze negative sul resto dell'area euro».

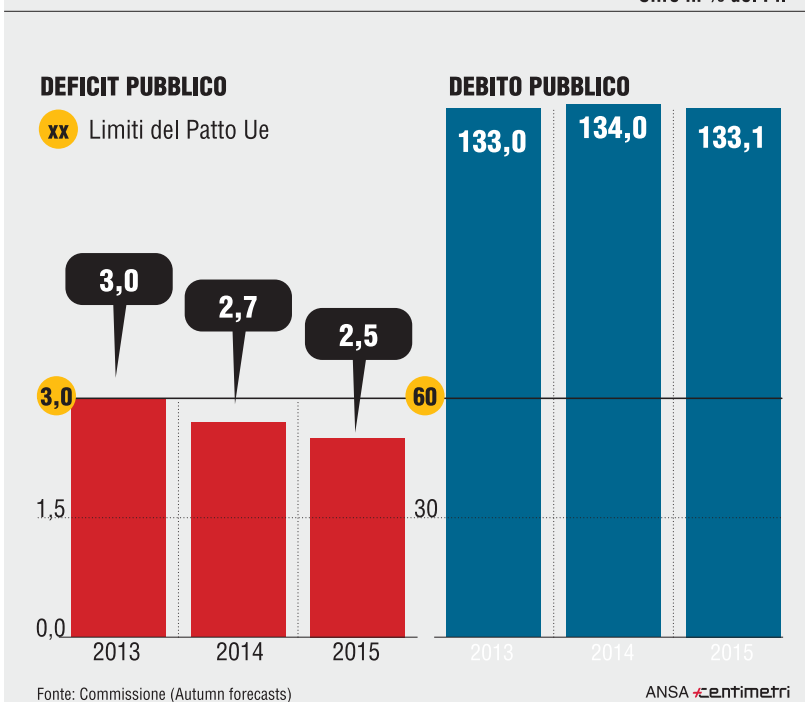
Per recuperare, ha continuato, il Paese deve mantenere per anni dei grandi avanzi primari di bilancio (differenza tra entrate e uscite al netto degli interessi sul debito) e aumentare il tasso di crescita. Quest'anno inoltre c'è il rischio che l'aggiustamento strutturale di bilancio non sia sufficiente a ridurre il debito «a un ritmo adeguato». I problemi dell'Italia sono legati alle perdite di competitività «profondamente radicate in persistenti inefficienze in molte aree dell'economia e della pubblica amministrazione». La crisi ha indebolito anche il sistema bancario e ha reso più difficile l'accesso al credito per le Pmi. Secondo il commissario finlandese il problema numero uno resta quello del mercato del lavoro, per «disallineamento tra salari e produttività, tasse sul lavoro troppo alte e rigidità

nella fissazione dei salari», ma anche la poca propensione all'esportazione dovuta all'alta percentuale di aziende troppo piccole per competere a livello internazionale. Sono necessarie «azioni decise e urgenti» e «un forte impegno sulle riforme», ha concluso Rehn, «per il bene dei cittadini italiani di oggi e per le generazioni future esortiamo il nuovo governo ad agire rapidamente per incoraggiare la creazione di lavoro».

Il ministero del Tesoro ha risposto con un comunicato in cui si sottolinea che le riforme messe in cantiere dall'esecutivo sono «in linea con le indicazioni dell'Unione europea». La competitività appesantita dall'elevato cuneo fiscale è «un problema che il governo si accinge ad affrontare con determinazione», assicura la nota. Ora «è giunto il momento di porre al centro dell'azione del governo la crescita economica e l'occupazione».

## STIME UE SUI CONTI ITALIANI

Cifre in % del Pil



## Aspi anche per i precari e i co.co.pro

Doveva arrivare entro marzo. E invece Matteo Renzi lo presenterà addirittura mercoledì. Il Jobs act accelera ed è dunque in dirittura d'arrivo. Peccato che - nonostante la promessa del presidente del Consiglio - al ministero del Lavoro, dicastero competente in materia, non si sia ugualmente ottimisti. Giuliano Poletti ha iniziato in questi giorni a incontrare informalmente le parti sociali: martedì Susanna Camusso, ieri mattina Raffaele Bonanni. Ma per stessa ammissione dei due suoi interlocutori sui contenuti del Jobs act il ministro non ha anticipato niente. E da via Veneto viene smentita l'ipotesi che esista un testo base preparato da Graziano Delrio.

Di sicuro l'accelerazione di Renzi un effetto l'ha avuto: il ministro Poletti ha rinunciato alla riunione europea dei titolari del Lavoro, lunedì non sarà a Bruxelles ma rimarrà a Roma per lavorare.

Sul contenuto dei provvedimenti quindi si torna al testo presentato dall'allora segretario del Pd a inizio gennaio e alle indiscrezioni - non confermate - degli ultimi giorni. Il pezzo forte dovrebbe essere l'estensione dell'attuale Aspi - l'assicurazione sociale per l'impiego - anche ai precari, partendo dai collaboratori, ora senza copertura, stimati in circa 300mila mentre i parasubordinati iscritti alla gestione separata dell'Inps assimilabili al co.co.pro sono ben 703mila. La copertura dell'innovazione deriverebbe dallo spostamento dei fondi per l'attuale cassa in deroga. Ma non basterebbero nemmeno: quest'anno saranno solo 1,6 miliardi e dal 2016 non ci saranno più, mentre il costo sarebbe di 2,4 miliardi solo per quest'anno. Partirebbe poi il contratto unico per i giovani, un'assunzione a tempo indeterminato con sgravi contributivi per le imprese che però non prevede per ben tre anni il diritto all'articolo 18, il reintegro in caso di licenziamento senza giusta causa.

Massimo Franchi

# Ma Padoan prepara la strada della crescita

L'Italia ha fatto uno sforzo «significativo» per risanare i conti pubblici e «ora è giunto il momento di porre al centro dell'azione del governo la crescita economica e l'occupazione». A partire dal mettere mano al «cuneo fiscale elevato», un «problema che affronteremo con determinazione». Questo il sunto della risposta del ministero dell'Economia di Pier Carlo Padoan, affidata ad una nota puntuale e articolata, alla Commissione europea, che per l'Italia parla di «eccessivi squilibri macroeconomici» e della necessità di avviare un ambizioso piano di riforme. Un'analisi che «trova piena condivisione da parte del governo - replica il Tesoro nella nota - come risulta evidente dalle dichiarazioni programmatiche rese in Parlamento in occasione del dibattito sulla fiducia». Nessuna sorpresa per il Tesoro, insomma, e men che meno la necessità di modificare i propri programmi per andare incontro alle richieste europee. «Il programma di riforme dell'esecutivo - prosegue infatti la nota - è in linea con le indicazioni emerse da questa analisi. L'esecutivo intende infatti dare una svolta al processo di riforma per rafforzare

## IL CASO

LAURA MATTEUCCI  
lmatteucci@unita.it

**Il Tesoro: le nostre riforme sono in linea con le richieste europee. Il problema del cuneo fiscale elevato? «Lo affronteremo con determinazione»**

la competitività e garantire una crescita forte, sostenibile e ricca di posti di lavoro. Le riforme annunciate saranno tradotte operativamente in un cronoprogramma che sarà inserito nel prossimo Programma nazionale di Riforma». Le priorità Padoan le presenterà già lunedì prossimo, alla riunione dei ministri delle Finanze dell'eurozona. Ed è lui stesso, in serata, a confermare che la Commissione «ha evidenziato problemi strutturali», ma che «sono noti da tempo», in «un monito severo ma anche

in linea con quello che pensiamo noi».

L'analisi della Commissione si concentra sull'andamento della competitività della nostra economia e sulle conseguenze che il debito elevato può generare sulla stabilità macroeconomica. La competitività, spiega il Tesoro, «è oggi limitata dall'elevato cuneo fiscale sul costo del lavoro», per ridurre il quale il governo vuole mettere sul piatto 10 miliardi. Per contrastare la recessione, «le aziende manifatturiere hanno fatto ricorso alla riduzione dei costi di produzione, al miglioramento qualitativo dei prodotti e al contenimento dei prezzi e dei margini di profitto, il che ha permesso un netto miglioramento dei conti verso l'estero». Migliorata innanzitutto la bilancia commerciale, passata da un deficit di 30 miliardi nel 2010 a un surplus di quasi 10 miliardi nel 2013.

## LA CORREZIONE DEI CONTI

La nota prosegue spiegando le dinamiche del debito pubblico in relazione al Pil: l'andamento deriva prevalentemente dal denominatore del rapporto, cioè dalla crescita modesta degli anni precedenti la crisi e poi dalla profonda recessione, che si è accompagnata ad una crescita insoddisfatta della produttività. «Il debito - secondo l'Economia - è cresciuto anche per il contributo nazionale ai meccanismi europei di protezione e per i rimborsi dei debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni. Questi problemi richiedono sostegno immediato alla crescita e riforme strutturali». «Lo sforzo per correggere l'andamento dei conti è stato significativo negli ultimi due anni, con un aggiustamento fiscale di circa 3 punti, grazie al quale la soglia del 3% non è stata superata». Tra i risultati visibili, l'uscita dalla procedura europea per disavanzi, insieme al calo dello spread sotto i 200 punti base.

E un commento alle raccomandazioni Ue arriva anche dall'ex viceministro all'Economia Pd Stefano Fassina, che le definisce «deprimenti: auspichiamo che il governo Renzi dimostri autonomia da Bruxelles». Perché il rischio è che «si soffochi l'anemica ripresa». Secondo Fassina il governo si deve impegnare ad alzare gli obiettivi tendenziali di deficit di almeno lo 0,5% di Pil all'anno per finanziare misure contro la povertà e riduzione della pressione fiscale.